

GIOVANNI COLONNA

GLI ETRUSCHI

Non vorrei deludere le attese, ma potrò dire ben poco di nuovo sul tema degli Etruschi in Campania. Dopo il convegno del '63, tenuto sotto lo choc delle scoperte recentissime di Pontecagnano e di Capua, sono in fondo mancate le occasioni per un ripensamento, una decantazione di quanto allora fu detto e discusso. Mentre i grandi complessi archeologici, la cui scoperta diede il via a quel convegno, sono rimasti per la massima parte inediti, si sono tuttavia aggiunti pian piano alcuni nuovi dati. In particolare l'epigrafia, di cui allora non si parlò, si è imposta all'attenzione generale con alcune novità obiettivamente importanti, alla cui divulgazione io stesso ho potuto contribuire nel convegno dell'Istituto di Preistoria e Protostoria del '74 e in altre sedi.¹ Si sono inoltre avute sintesi eccellenti sull'argomento, come quella di Bruno D'Agostino nel secondo volume di *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, e del compianto Martin Frederiksen nel volume miscelaneo del '79², nonché contributi, pure di largo respiro, come il volume di Franca Parise Badoni sulla ceramica capuana a figure nere e la relazione di Claude Albore Livadie sul bucchero campano alla tavola rotonda di Aix-en-Provence del '75³. Trattare degli Etruschi in Campania, oggi, comporta un preliminare, anche se ovvio, richiamo alla necessità di un incessante confronto tra fonti archeologiche e fonti storiche, da condurre nel più assoluto rispetto di ciò che è specifico ad ognuna delle due categorie, con il senso vigile della loro piena parità di valore documentario.

¹ Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania, in *Atti della XVII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria in Campania*, Firenze 1976, pp. 151-169. Cfr. *REI* 1974, p. 379 sgg e *Atti Firenze II*, p. 22 sg.

² B. D'AGOSTINO, *PCIA* II, 1974, p. 170 sgg.; M. FREDERIKSEN, *The Etruscans in Campania*, in *Italy Before the Romans*, a cura di D. e F.R. RIDGWAY, London 1979, p. 277 sgg.

³ F. PARISEBADONI, *Ceramica campana a figure nere*, Firenze 1968; C. ALBORELIVADIE, *Le bucchero nero en Campanie: notes de typologie et de chronologie*, in coll. *Latomus* 160, Bruxelles 1979, p. 91 sgg.

Gli Etruschi non sono un popolo indigeno della Campania, autoctono o meno, ma sono stati ugualmente tra i suoi abitatori: lo apprendiamo, in primo luogo, dalla testimonianza unanime delle fonti storiche. In particolare Strabone e Plinio tramandano una sequenza di popoli che hanno occupato la Campania, una sequenza che è propriamente una successione di egemonie, in cui nessun popolo a rigore scaccia quello che lo ha preceduto, ma piuttosto, senza annientarlo, gli si sovrappone⁴.

Al primo posto troviamo gli Ausoni-Opici-Osci, cioè i popoli indigeni variamente denominati e considerati; al secondo i Greci, ovviamente di Cuma; al terzo gli Etruschi, cui Plinio premette gli Umbri; al quarto i Sanniti; al quinto i Romani. Il momento etrusco — o umbro-etrusco — della regione è in entrambi intercalato tra quello greco e quello sannitico. Non è quindi particolarmente antico, non risale all'età eroica come l'occupazione della Padania, che ebbe a protagonista un Tarconte o un Ocno⁵, ma si situa in piena età storica. Il ruolo degli Etruschi riaffiora a proposito delle singole città di cui la regione è ricca, molte delle quali si dicevano fondate da loro: Capua, Nola, Nuceria, Marcina e altre⁶. Strabone ricorda addirittura la tradizione di una dodecapoli, come per l'Etruria propria e per quella padana⁷. Quando però si viene a parlare di ecisti, ecco che per Capua vien fatto il nome non di un etrusco, ma di un troiano, Capys, o di un troiano-latino, Rhomos, il che ci riporta indietro allo strato «indigeno» e all'età eroica, in una proiezione manifestamente pre-etrusca⁸. La

⁴ STRAB. V, 4, 3; PLIN. *n.b.* III, 60 (*tenuere Osci, Graeci, Umbri, Tusci, Campani*). Strabone precisa che gli Osci erano Sidicini, i Greci Cumani, mentre al posto dei Campani nomina l'etnico più comprensivo dei Sanniti. Plinio tralascia i primi (Ausoni e Opici) e gli ultimi (Romani) anelli della «catena».

⁵ Mi permetto di rinviare al mio *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, in AC XXXII, 1980, p. 1 sgg. (in particolare p. 13 sgg.).

⁶ Elenco in J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, Paris 1942, p. 61 sgg.; FREDERIKSEN, *a.c.*, p. 278 sgg.⁶

⁷ Per la Campania: *l.c.* Per l'Etruria propria: V, 2, 2 (con riferimento a Tarchon), DIOD. XIV, 113, 2. Per la Padania: LIV. V, 33, 10 (cfr. S. MAZZARINO, in *La città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, p. 217 sgg.).

⁸ Fonti raccolte, a partire dall'incerta menzione da parte di Ecateo, in J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile*, Paris 1957, p. 363, nota 1. La tradizione su Rhomos fondatore di Capua e di una prima Roma (DION. HAL. I, 73, 3) risale evidentemente ad ambiente romano-campano di tardo IV secolo (HEURGON, *o.c.*, p. 144). Se la menzione di *Anchisa* allude veramente ad *Angitia* tra i Marsi, come ha proposto G. RADKE (cfr. C. LETTA, *I Marsi e il Fucino nell'antichità*, Milano 1972, p. 61 sgg.), allora si ha un preciso richiamo ai confini e all'immagine dello stato romano sottostante alla «profezia» di Licofrone (*Alex.* 1271-1280: cfr. HEURGON, *o.c.*, p. 279 sgg.): il che può far pensare a Timeo.

Circa l'etimologia etrusca del nome *Capys* sostenuta dalla tarda erudizione romana (PAUL. p. 38 L; SERV. DAN. *ad Aen.* X, 145), essa non riceve appoggio dai dati onomastici

rappresentazione che gli antichi si facevano della fase etrusca della storia campana non presenta reali contraddizioni o aporie al suo interno: la seriorità degli Etruschi rispetto ai Greci, la seriorità di Capua rispetto a Cuma non contrasta con la data di fondazione di Capua e di Nola, che Velleio Patercolo pone intorno all'800, al tempo creduto di Esiodo, poiché lo stesso autore collocava la fondazione di Cuma, cosa che troppo spesso si dimentica, al 1050, seguendo la cronologia alta tramandata da Eusebio⁹. Né — tra parentesi — può trattarsi di una banale confusione, di uno scambio di schede con la Cuma d'Asia, come sembra pensare il Bérard¹⁰, poiché Velleio era un nobile campano ben attento alla storia della propria terra, come è dimostrato in primo luogo dalla nota polemica con Catone. Sappiamo infatti dallo stesso Velleio che questi aveva datato la fondazione etrusca di Capua e di Nola all'anno 471; datazione oggi generalmente rifiutata e attribuita ad una pretesa ostilità verso Capua, che sarà anche vera, ma che difficilmente avrebbe potuto manifestarsi in questi termini, se i fatti non gli avessero fornito un appiglio. Catone del resto arcaizza, a proposito degli Etruschi in Italia, convinto sostenitore com'è di una loro remota antichità anche fuori della Etruria propria, per esempio nel Lazio: basti pensare alla tradizione sul re Metabo e al preteso dominio sui Volsci¹¹. Quindi se Catone data la fondazione di Capua e di Nola al V secolo credo che abbia avuto i suoi buoni motivi per farlo. Sul problema occorre soffermarsi brevemente.

Intanto è possibile che il contrasto tra Velleio e Catone sia solo fittizio, perché togliendo anche a Capua i trecento anni di vita in più che la cronologia di Velleio assegna arbitrariamente a Cuma, arriviamo al 500, ossia praticamente alla data di Catone. In tal caso il conflitto sarebbe soltanto tra due diversi sistemi cronologici. Ma anche se così non fosse, le due date dell'800 e del 471 possono risultare entrambe attendibili, se facciamo tesoro dell'osservazione che Castagnoli ha avanzato a proposito del piano ortogonale di Capua che, come a Pompei, è nettamente più recente rispetto al primo impianto urbano ed è da datare proprio nel corso della prima metà del V secolo, all'incirca alla data che Catone assegna alla città.¹²

in nostro possesso, poiché il nome individuale *Cape* è presente tardivamente e marginalmente in etrusco (G. COLONNA, in *RM* LXXXII, 1975, p. 186 sg.), a differenza dell'area capenate-falisco. Né il suffisso di appartenenza *-va* è attivo in etrusco (H. RIX, in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, p. 113 sgg.).

⁹ VELL. PAT. I, 4, 1 (Cuma); 7,2 (Capua e Nola). Cfr. BÉRARD, o.c., p. 39.

¹⁰ BÉRARD, o.c., p. 51.

¹¹ COLONNA, in *Gli Etruschi e Roma*, cit., p. 159, nota 2.

¹² F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956, p. 21 sgg.; G. COLONNA, in *Kókalos* XXVI-XXVII, 1980-81, p. 170.

Il piano ortogonale non è solo un fatto urbanistico, significa una «neapolis», una rifondazione della città, che potrebbe benissimo essere stata accompagnata da una riforma della magistratura eponima e dall'inizio di una nuova era, da cui Catone o la sua fonte avranno computato gli anni di Capua¹³. In tal caso Velleio si riferirebbe ad una Capua «prima», che è certamente esistita, la Capua di cui Johannowsky ha scavato le tombe a partire dal '62, e Catone ad una Capua «seconda», che è quella del piano ortogonale per *strigas*. Aggiungo, a titolo di ipotesi di lavoro, che la stessa duplicità dei nomi *Volturnum* e *Capua*¹⁴ può trovare la sua giustificazione in questa prospettiva. Ricordando che Ecateo intorno al 500 ha la forma Καπύα, direi che *Volturnum* sia il nome di Capua «seconda», nome caduco, nome troppo etrusco che i Sanniti hanno messo da parte riabilitando il preesistente nome indigeno dell'insediamento. Prima di lasciare le fonti ancora un'osservazione. Ecateo parla di Capua come πόλις Ἰταλίας, che forse è una manipolazione; Nola, la città gemella, la città nata subito dopo Capua, Ecateo dice comunque con certezza che è città degli Ausoni, non degli Etruschi¹⁵. Al contrario Filisto scriverà di Nuceria che è πόλις τυρρηνίας¹⁶. Ecateo è l'erede appunto di un filone di conoscenze che ci riporta a un orizzonte di pieno VI secolo. In conclusione, la tradizione letteraria informa sui seguenti fatti: presenza, anzi egemonia degli Etruschi in Campania in piena età storica; fondazione di Capua e di Nola da parte degli Etruschi solo dopo la fondazione di Cuma, forse addirittura soltanto dopo il 500, ossia dopo l'età di Ecateo.

Vediamo ora le fonti archeologiche, cominciando dalle iscrizioni cui compete, com'è ovvio, una evidenza speciale. Il corpus delle iscrizioni etrusche di Campania è ormai piuttosto numeroso con circa 80 testi¹⁷, tutti vascolari ad eccezione della tegola di Capua che, a mio avviso, è da considerare come «la copia» di una monumentale *tabula cerata* lignea, dal bordo rialzato sui quattro lati a proteggere la superficie scritta

¹³ Torelli considera la possibilità che la data sia quella di una prima immissione, ignota alle nostre fonti letterarie, di Campani nella cittadinanza capuana (*Storia degli Etruschi*, Bari 1981, p. 45). Il che ben spiegherebbe l'esigenza di nuovo spazio urbano, presupposta dall'addizione della «neapolis». Sarebbe comunque, se vogliamo restare coerenti a Catone, un allargamento della cittadinanza voluto e attuato dagli Etruschi, tanto da rappresentare l'apice del momento etrusco della storia capuana.

¹⁴ *Volturnum* in LIV. IV, 37, 1 (cfr. SERV. DAN. *ad Aen.* X, 145). Heurgon pensava a un doppio nome (o.c., p. 153, nota 1), il che è accettabile a condizione che *Volturnum* sia il nome recenziore, portato dagli Etruschi (sulla sua etruscità vedi da ultimo DE SIMONE, in *Gli Etruschi e Roma*, cit., p. 102 sg.).

¹⁵ Cfr. nota 6.

¹⁶ In STEPH. BYZ., s.v. Sull'etimologia del nome vedi ora G. CALZECCHI-ONESTI, in *St. Etr.* XLIX, 1981, p. 170 sgg.

¹⁷ Cfr. nota 1. Ampia silloge di M. CRISTOFANI, in *AION*, sez. linguistica, III, 1981, pp. 58-61, 71-74.

dall'erosione nel caso previsto di un accatastamento o di un affiancamento con altre tavole simili¹⁸. Di queste iscrizioni oltre sessanta si datano tra la fine del VI e la fine del V secolo, con qualche sopravvivenza nel secolo successivo. La loro distribuzione copre tutta la Campania da Capua a Nola, Fratte e Pontecagnano, con il massimo addensamento a Capua. Non c'è dubbio che tali iscrizioni rappresentino l'apice dell'etruschizzazione della Campania, accompagnandosi al massimo fiorire economico ed artistico della Mesogeia, in quella che Johannowsky ha chiamato la sesta fase, il sesto periodo di Capua¹⁹. È la fase in cui l'importazione di ceramica attica (a figure rosse) raggiunge valori altissimi, come ricordava Vallet stamattina, si producono bronzi raffinati e ceramiche a figure nere secondo l'uso etrusco e non greco (dando una ulteriore riprova dell'indipendenza di certe tradizioni culturali dal fatto materiale delle importazioni), si esporta ceramica verniciata locale nelle aree limitrofe, come ora insegna lo scavo di Alfedena²⁰. Le restanti iscrizioni, circa quindici, si datano fra il 600 e il 525: la loro area di distribuzione differisce dalla prima poiché è interamente accentrata tra il Sarno e il Sele, nel versante meridionale della regione, da Pompei, Stabia e Vico Equense a Pontecagnano e ad Eboli. A quelle già note va aggiunto un gruppo di tre iscrizioni edite da Maristella Pandolfini come di origine incerta, ma molto probabilmente campane e precisamente di Stabia²¹, ed una quarta iscrizione pure da Stabia che l'amica Bonghi deve pubblicare, in cui ritorna il nome personale *muses*, oltre a qualche nuovo frustolo da Pompei. Nella Mesogeia, invece, nessuna nuova presenza. Un'iscrizione da Calatia è dipinta sulla spalla di un'anfora vinaria dell'inizio della prima metà del VI secolo, certamente però importata dall'Etruria, forse da Vulci²³. A Capua dopo tanti scavi è stato rinvenuto un solo graffito anteriore alla sesta fase, scritto all'interno di una *kylix* verniciata di tipo ionico: purtroppo si può dire

¹⁸ Quanto mai improprio appare, pertanto, l'appellativo di «tegola». Riproduzioni fotografiche da ultimo in A. MORANDI, *Epigrafia italica*, Roma 1982.

¹⁹ In *St.Etr.* XXXII-XXXIII, 1965, p. 697.

²⁰ F. PARISE BADONI-M. RUGGERI GIOVE, *Alfedena, la necropoli di Campo Consolino*, Roma 1980, pp. XVI sg., XXIV sg., XXXIX.

²¹ In *REE* 1979, p. 326, nn. 30-32, tav. LXIII-LXIV. Sicuramente campano è, per la tipologia del vaso, il n. 30 (*muses*), mentre il n. 32 (*sina*) richiama l'ambiente orvietano per la spirale incisa all'interno del fondo (cfr. G. CAMPOREALE, *La collezione alla Querce*, Firenze 1970, p. 105 sg., n. 76). L'essere stati fotografati insieme depone per un'unica provenienza: la data, anteriore al gennaio 1964, induce a pensare alla necropoli preromana di Stabia, saccheggiata all'inizio degli anni '60 (cenni in *EAA*, s.v. *Stabiae*, 1966).

²² Sono grato a Maria Bonghi per avermi mostrato l'iscrizione, che è su una ciotola di bucchero.

²³ Ora da me edita in *REE* 1981, n. 31 p. 259 sg.

solo che l'alfabeto è etrusco, ma la lingua resta incerta²⁴ (Tav. I). Questa radicale differenza di comportamento tra Mesogeia e Paralia etrusca della regione, intendendo con il secondo termine appunto le coste dalla foce del Sarno a Pontecagnano, non può non avere un significato storico, come già fu intuito e affermato chiaramente da Massimo Pallottino²⁵.

Se l'egemonia etrusca sulla Campania è imperniata su Capua e Nola, come afferma Polibio²⁶, tale egemonia, nel concetto che ne avevano gli antichi, non può non coincidere con la fine del VI e il V secolo, quando in quella parte della regione incontriamo finalmente una cultura di facies indiscutibilmente etrusca.

Prima di questa età si può parlare di una importante componente etrusca del popolamento campano solo nella Paralia meridionale della regione, ai margini della sfera di interessi cumani; e da questa area possiamo ritenere che partissero i pirati tirreni²⁷ che assalivano gli abitanti delle Eolie prima e dopo l'arrivo degli Cnidi e rendevano avventurosa la navigazione ai tempi della prima colonizzazione greca. Quanto è antica questa componente? L'assenza di iscrizioni di VII secolo è poco indicativa perché poco si è scritto nella stessa Etruria in quel secolo fuori di Caere, ma certamente la distanza culturale tra il Salernitano e l'Etruria è troppo marcata allora per potersi pensare ad arrivi di gruppi organizzati da quella regione. Risalendo nel tempo arriviamo così al villanoviano, che offre, per il suo repentino apparire nel IX secolo, completamente avulso da agganci locali, la cornice ideale, direi la cornice necessaria, per quella piccola migrazione che ha portato un contingente di Etruschi nel golfo di Salerno.

Se ci rivolgiamo a Capua allo stesso livello cronologico, o comunque nel momento della prima età del ferro, constatiamo che in questa area manca obiettivamente la possibilità di stabilire una relazione diretta con

²⁴ Editto da A. DEFRANCISCIS, in *NS* 1954, p. 275, n. 25, fig. 5. La lingua è italica per R. Antonini, che propone di leggere *dri*[?] (in *REI* 1981, p. 340, n. 34). Mi sembra tuttavia, a giudicare dalla fotografia che riproduco (neg. 23824 della Soprintendenza arch. delle prov. di Napoli e Caserta: ne sono debitore alla cortesia di A. De Franciscis), che difficilmente il segno 1 sia una *d* di tipo osco: meglio un *beta* o un *digamma*. Il segno 2 è certamente *i*. Il segno 3 non può essere una *r*, ma un *theta* precocemente senza punto oppure una *o* o un *h* a «rettangolo» vuoto (come a Poggio Sommavilla e Magliano Sabina, ma anche nell'alfabetario di Cuma: vedi G. COLONNA, in *St. Etr.* LI, 1983, p. 582 sg.). Le possibilità di lettura, come si vede, sono molte, ma quelle etrusche decisamente minoritarie.

²⁵ In *Par. Pass.* XI, 1956, p. 86 sgg. (= *Saggi di antichità* I, Roma 1979, p. 359 sgg.).

²⁶ POLYB. II, 17, 1. E ancora meglio la sua etimologia di Capua da *caput* (apud STRAB. V, 4, 3).

²⁷ DIOD. V, 9; EPHOR. apud STRAB. VI, 2, 2. Anche i primi Cumani esercitavano del resto la pirateria nel basso Tirreno, come afferma Tuciddide a proposito delle origini di Zancle (VI, 4, 5).

l'area etrusca. Devo infatti dire con molta franchezza — di cui l'amico Johannowsky spero non me ne vorrà — che non solo mi sembra eccessivo, o per lo meno azzardato, parlare di villanoviano per la facies incineratrice di Capua del IX secolo²⁸, ma che al di là delle classificazioni, al di là dei nomi, non vedo una reale connessione con l'Etruria interna, con quel retroterra vulcente e volsiniese che egli ha spesso invocato e che, bene o male, credo di conoscere un poco. Esistono molte convergenze spiegabili con la comune eredità di tipi e fogge del protovillanoviano, che nel territorio di Capua, a differenza di Pontecagnano, è presente²⁹, oppure spiegabili con relazioni che si stabiliscono però non nel IX secolo, ma più tardi, relazioni che riguardano la facies bisentina di seconda metà dell'VIII secolo, ben definita da Filippo Delpino³⁰, e non comunque tali da autorizzare l'ipotesi di movimenti migratori o coloniali, tanto meno l'ipotesi di una egemonia degli Etruschi sulla Campania, quale emerge dalle fonti storiche.

Detto questo aggiungerei che la facies di Capua è un'altra tessera di quel mosaico di culture che i Greci trovarono nella regione, da porre accanto alla Fossa-Kultur di Cuma e della Valle del Sarno, e al villanoviano del Salernitano. Una facies agli inizi incineratrice come quelle laziale, capenate, falisca e ternana, con le quali presenta maggiori affinità che non con la Fossa-Kultur, ma niente di più³¹.

Per il problema degli Etruschi di Capua e di Nola dobbiamo rivolgerci non in un'altra direzione, ma in un'altra età. Un movimento da sud verso nord, dalle coste meridionali verso la Mesogeia, si presenta a prima vista come il più convincente³², ma a ben vedere incontra anch'esso forti difficoltà di ordine culturale. L'etrusità del Sud campano è altra da quella della Mesogeia; restando nell'ambito epigrafico la scrittura è notevolmente diversa anche a parità di quota cronologica. La cultura del Sud resta legata alle città costiere d'Etruria, mentre

²⁸ Quale è stata definita da lui in *St.Etr.* 1965, pp. 687-691, figg. 1-3, tav. CXL a; in *Dial.Archeol.* III, 1969, pp. 30 sg., 212; in *EAA*, suppl. 1970, sv. *Capua*. Cfr. anche B. D'AGOSTINO, in *PCIA* II, 1974, pp. 14-17, e in *EAA*, suppl. 1970, s.v. *villanoviana civiltà*. Pienamente sottoscrivibili mi paiono le riserve ora avanzate da M. Pallottino nelle sue *Riflessioni sul concetto di villanoviano*, in *Miscellanea archaeol. T. Dobrn dedicata*, Roma 1982, p. 69.

²⁹ A S. Angelo in Formis: D'AGOSTINO, in *EAA*, cit.

³⁰ *La prima età del ferro a Bisenzio: aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *Mem. Lincei* S. VIII, XXI, 1977, p. 453 sgg.

³¹ Al limite, volendo ad ogni costo ragionare in termini di migrazioni, è assai più giustificato pensare ai piccoli *ethne* latino-italici della bassa valle del Tevere (Capenati, Falisci, Sabini) che non agli Etruschi. In proposito va segnalato il recente richiamo di M. Torelli alla tarda tradizione (Verrio Flacco), che faceva partire la colonizzazione etrusca della Campania da un *Campus Stellatis* presso Capena, sulla base di un analogo toponimo esistente in Campania (*Storia degli Etruschi*, cit., p. 42).

³² Ad esso pensava Pallottino nell'articolo citato del 1956.

quella della Mesogeia, la nuova cultura tardoarcaica che viene elaborata a Capua, fa guardare all'Etruria tiberina, a Veio, Orvieto, Chiusi.

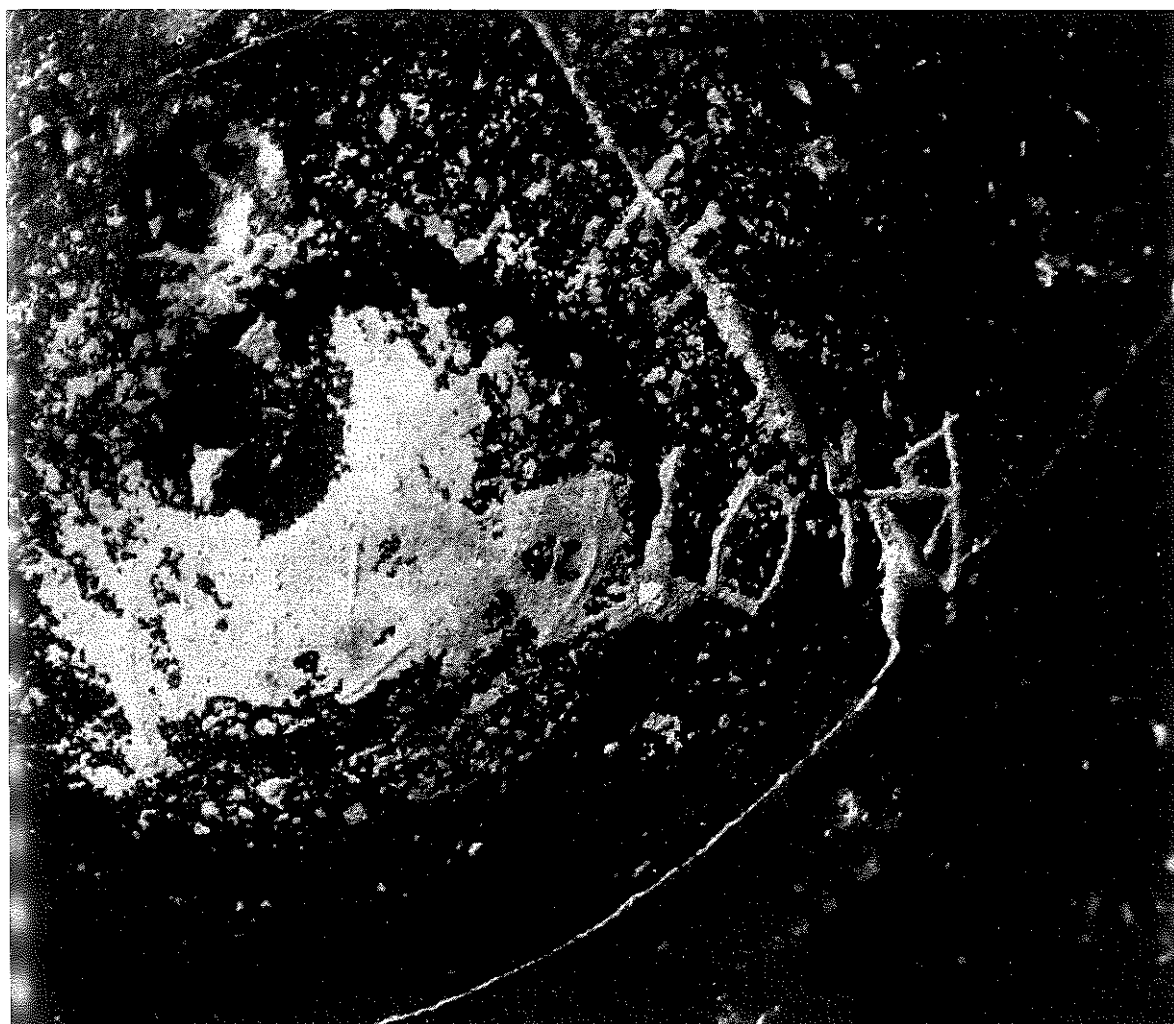
Resto dell'avviso che abbia visto giusto Jacques Heurgon ambientando la nuova cultura nel quadro storico conseguente all'attacco degli Etruschi contro Cuma del 524 a.C.³³. Gli Etruschi dell'Adriatico — cioè gli Etruschi dell'Etruria interna, già prementi e gravitanti sulla Padania e sull'alto Adriatico — trovano la via per riversarsi sulla Mesogeia campana. Sono sconfitti dai Cumani ma infliggono uno scossone mortale all'egemonia di Cuma sulla regione. Capua rinasce a nuova vita, la Mesogeia conosce una prosperità che deriva in primo luogo dall'apertura ormai avviata nei confronti dell'entroterra, verso il «continente Appennino». Si instaurano nuovi rapporti con i Sanniti che schiudono loro le vie della pianura. In tutto questo non c'è preconcetta ostilità verso i Greci di Cuma o di Neapolis; gli Etruschi ritrovano, come nella Padania, la vocazione di mediatori tra i Greci e i Barbari. Il conflitto sul mare, il conflitto per la talassocrazia con Cuma è tutt'altra cosa, riguarda le *poleis* costiere dell'Etruria propria, non influisce sui destini dell'Etruria campana.

Questa vive e prospera nel V secolo, finché proprio il dinamismo da essa suscitato tra i suoi vicini barbari non ne segnerà la fine. Sorte che anticipa quella cui andò incontro l'Etruria padana ad opera dei Celti.

³³ Rinvio a quanto ho esposto in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Roma 1976, p. 15, e soprattutto in *Annali della fondazione per il museo «Claudio Faina»*, I, 1980, p. 50 sgg. Alle osservazioni di W. Johannowsky (*Contributi*, cit., p. 42 sg.) ho risposto specialmente in *Gli Etruschi e Roma*, cit., p. 165 sgg.

NOTA AGGIUNTIVA

Correggendo le prime bozze (giugno 1985) non ho ritoccato né il testo della relazione letta al convegno, né le note (scritte nel 1982). Nel frattempo sono usciti vari lavori, cui accenno brevemente. Lo scritto di M. Frederiksen, citato a nota 2, è apparso in una versione leggermente diversa, ma solo sul piano formale, nel libro postumo *Campania*, a cura di N. PURCELL, Hertford 1984, pp. 117-133. L'atteso libro di W. Johannowsky sulle scoperte di cui è stato protagonista è uscito col titolo *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983. L'ampio, ma sempre parziale, apparato documentario presentato dovrebbe bastare a fare definitivamente giustizia del preteso villanoviano di Capua. Circa il salto di qualità rappresentato dalla sesta fase, indicazioni concordanti con quelle da me prospettate fornisce F. Zevi, in *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985, p. 125, appoggiandosi anche ai risultati di recenti esplorazioni nell'area dell'abitato. Vanno infine ricordate le importanti scoperte, anche epigrafiche, avvenute recentemente nell'abitato di Pontecagnano (su cui *A.I.O.N., sez. arch. e st. ant.*, VI, 1984, pp. 215-283).



Kylix di tipo ionico da Capua con iscrizione.